

INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA

Problemi teorici e metodologie didattiche

a cura di

Caterina Falbo, Mariachiara Russo, Francesco Straniero Sergio



EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

Copyright © Ulrico Hoepli Editore S.p.A. 1999

via Hoepli 5, 20121 Milano (Italy)

tel. +39 02 864871 - fax +39 02 8052886

e-mail hoepli@hoepli.it

www.hoepli.it

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali

ISBN 88-203-2606-X

Ristampa

4 3

2007 2008 2009

Copertina realizzata da Design in Progress, Milano

Redazione di Colibrì S.a.s., Milano

Composto da Tecnograf S.r.l., Trezzo sull'Adda (Milano)

Stampato da Leoprint S.r.l., Lavis (Trento)

Printed in Italy

Aspetti della qualità nell'interpretazione

Maurizio Viezzi

Tema di questo contributo è la qualità: qualità in interpretazione, qualità della prestazione. Più in particolare si effettuerà un percorso che, dopo una breve introduzione, porterà dall'analisi della natura e delle funzioni dell'interpretazione all'identificazione dei bisogni di qualità e quindi alla determinazione degli obiettivi di qualità che ci si dovrebbe prefiggere di raggiungere con l'interpretazione¹.

Prima di affrontare direttamente questo tema, tuttavia, è opportuno fare due precisazioni.

1. La prima: tutte le considerazioni che seguiranno si riferiscono tanto alla prestazione dello studente quanto alla prestazione dell'interprete professionista. I principi cui si ispira l'interpretazione sono infatti gli stessi. Naturalmente non si vuole negare che esistano importanti differenze tra la prestazione dello studente e la prestazione del professionista – differenze che vanno ricondotte non solo e non tanto al diverso livello di esperienza e, verosimilmente, di abilità, quanto soprattutto al diverso contesto situazionale in cui il professionista e lo studente effettuano le loro prestazioni. La prestazione dell'interprete è la manifestazione di un'attività che ha un preciso status, una specifica rilevanza socioeconomica e avviene nell'ambito di un preciso contesto sociocomunicativo – la conferenza – caratterizzato dalla presenza di una serie di figure o ruoli sociocomunicativi legati in una rete interattiva: vi è l'oratore, vi è un pubblico ben preciso con le sue specifiche esigenze, vi è un committente. Nella prestazione dell'interprete entrano in gioco fenomeni di intertestualità legati al rapporto tra la singola relazione e i lavori della conferenza; vi è un continuo processo di acquisizione di conoscenze, un processo evolutivo della conferenza a cui l'interprete si adegua e si adatta continuamente. Lo studente opera invece in un ambiente artificiale in cui vi è una sorta di finzione situazionale. Nella sua angusta aula scolastica gli viene chiesto di immedesimarsi in un'altra situazione e di fare "come se" stesse interpretando il discorso di questo o quel capo di Stato, di questo o quel primo ministro a beneficio di un uditorio composto da delegazioni nazionali, parlamentari o chissà che altro ancora. E invece il discorso che interpreta è letto da un docente e ad ascoltarlo non vi sono destinatari dell'interpretazione, utenti

¹ Per una trattazione più ampia e sistematica di questi temi si rimanda a Viezzi (1996).

del suo servizio, bensì altri docenti che assumono semplicemente il ruolo di osservatori esterni, che ascoltano l'interpretazione non per capire ciò che dice l'oratore, ma soltanto per valutare la prestazione: la prestazione dello studente non è effettuata al fine di realizzare un atto di comunicazione, bensì al fine di consentire ai docenti di pronunciare un giudizio. Senza contare poi le differenze sul piano delle motivazioni. Differenze non da poco, quindi. E però la natura e le funzioni dell'interpretazione non cambiano, e dunque – anche in considerazione del fatto che è ambizione di questa Scuola portare l'aula scolastica quanto più vicino possibile alla sala delle conferenze – gli obiettivi dell'interpretazione nonché i parametri per l'analisi e la valutazione della qualità sono gli stessi, soprattutto, naturalmente, per quanto riguarda gli studenti che, giunti agli esami finali, sono in procinto di entrare nel mondo del lavoro. Pertanto quanto si dirà andrà riferito tanto alle prestazioni dell'interprete professionista quanto alle prestazioni dello studente.

2. Seconda precisazione: benché molte delle considerazioni qui presentate possano essere estese senza difficoltà anche agli altri tipi di interpretazione – l'interpretazione di trattativa, l'interpretazione per i mezzi di comunicazione (*media interpreting*), l'interpretazione forense (*court interpreting*), o quella che nel mondo anglosassone viene chiamata *community* o *liaison interpreting* –, l'ambito di riferimento di questa relazione è fondamentalmente rappresentato dall'interpretazione di conferenze.

8.1 Qualità

Si può dire senz'altro che la riflessione sulla qualità sia connaturata alla riflessione sull'interpretazione: la qualità, cioè, è un tema che è sempre stato al centro dell'attenzione di quanti si occupano professionalmente di interpretazione. Questa riflessione ha portato nel corso degli anni a un buon numero di lavori e ricerche dedicati specificamente alla qualità, ma è ragionevole sostenere che le considerazioni sulla qualità non sono mai state troppo lontane dalla superficie in tutta la letteratura specializzata, nella quale, con la possibile eccezione degli studi dedicati agli aspetti neurolinguistici e psicolinguistici dell'interpretazione, è sempre possibile ravvisare un richiamo, sia pure spesso implicito, a un qualche concetto o modello di qualità.

Benché sia stata affrontata in letteratura sotto svariati aspetti e da diversi punti di vista, e benché sia naturalmente fondamentale nella quotidiana pratica professionale e didattica, la questione della qualità risulta ancora impervia e, addirittura, lo stesso concetto di qualità in interpretazione sembra di difficile determinazione. È abbastanza agevole trovare valide ragioni per spiegare questa indeterminatezza e queste difficoltà: l'interpretazione è un'attività che può svolgersi in situazioni e circostanze molto diverse e con diverse modalità di effettuazione; ogni analisi presuppone la considerazione di una molteplicità di variabili,

non esclusi i diversi interessi e le diverse percezioni che caratterizzano i diversi ruoli nella situazione comunicativa; per non dire poi dell'intrinseca difficoltà di analisi di un prodotto evanescente come il testo orale. Tuttavia, come si vedrà, queste difficoltà non impediscono un'attenta considerazione della dimensione qualitativa dell'interpretazione né impediscono l'identificazione di obiettivi di qualità (e quindi la verifica del raggiungimento di questi obiettivi).

È opportuno, a questo punto, introdurre due definizioni di qualità che sembrano particolarmente pertinenti al tema affrontato in queste pagine. La prima è tratta dal *Vocabolario della Lingua Italiana* (VLI) dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, mentre la seconda è contenuta nelle norme AFNOR, un ente francese che si occupa di controllo della qualità:

1. «il complesso delle caratteristiche che rendono un oggetto adatto all'uso e alla funzione cui è destinato» (VLI);
2. «l'ensemble des propriétés et des caractéristiques qui confèrent à un produit ou à un service l'aptitude à satisfaire des besoins exprimés ou implicites (ou potentiels)» (in Lord 1993, p. 33).

A corollario di queste due definizioni si potrebbe ancora aggiungere che la qualità può essere vista in funzione e come misura del raggiungimento di obiettivi predeterminati. Tutto ciò significa che si potrà parlare di qualità di un bene, di un prodotto o di un servizio soltanto con riferimento alla sua natura e alle sue funzioni nonché con riferimento agli obiettivi che con esso ci si propone di raggiungere. Per parlare di qualità in interpretazione, quindi, sarà necessario, in via preliminare, analizzare la natura e le funzioni dell'interpretazione stessa: solo così sarà possibile identificare gli obiettivi di qualità che l'interprete può (o deve) prefiggersi di raggiungere.

8.2 Interpretazione: natura e funzioni

L'interpretazione può essere definita come un servizio che si esplica attraverso un atto di comunicazione e prende la forma di un'attività interlinguistica e interculturale di produzione testuale². È in relazione a questi aspetti che possono venire identificati gli obiettivi di qualità dell'attività interpretativa.

8.2.1 Interpretazione come servizio

Diversi studi pubblicati negli ultimi anni hanno posto l'accento sul fatto che traduzione e interpretazione devono essere considerate dei servizi. E indubbia-

² È una definizione, questa, che riunisce la definizione di traduzione proposta da Neubert e Shreve (1992, p. 43) («a cross-cultural, cross-linguistic, text-producing activity») e la definizione che Gile (1995c, p. 19) dà dell'attività professionale di traduzione e interpretazione («a service provided to particular persons in a particular communication situation»).

mente, dal punto di vista socioeconomico, queste due attività si configurano effettivamente come tali, se per servizio correttamente si intende una «prestazione volta a soddisfare un bisogno umano, individuale o collettivo, e suscettibile di valutazione economica e di compravendita» (VLI). Per quanto riguarda l'interpretazione, una considerazione anche sommaria delle varie circostanze e modalità nelle quali si effettua e del ruolo sociale che riveste permette facilmente di verificare come essa si configuri come un'attività che ricade a pieno titolo nella categoria dei servizi. Quanto all'interpretazione svolta in ambito didattico, pur se ovviamente priva dello status socioeconomico che contraddistingue l'interpretazione professionale, essa è nondimeno sempre rapportata a un modello di interpretazione come servizio e il percorso formativo viene utilizzato come strumento per favorire lo sviluppo di quelle capacità e l'acquisizione di quelle abilità che consentiranno ai futuri interpreti di essere in grado di fornire, appunto, un servizio. Come si è visto, i servizi sono, per definizione, destinati a soddisfare dei bisogni e quindi, da questo punto di vista, l'obiettivo di qualità dell'interpretazione come servizio non può che consistere nel soddisfare dei bisogni. È necessario, quindi, interrogarsi su quali siano questi bisogni e su chi ne sia il portatore.

Per rispondere a queste domande è opportuno considerare brevemente la configurazione della situazione comunicativa nella quale si svolge l'interpretazione.

8.2.2 Interpretazione come comunicazione

La situazione comunicativa ha una configurazione complessa nella quale vengono ad assumere ruoli più o meno importanti e significativi varie figure: l'iniziatore, il cliente, l'oratore, l'ascoltatore del testo originale, l'interprete stesso e l'ascoltatore del testo dell'interprete. Ciascuna di queste figure è in qualche modo portatrice di bisogni o di interessi che possono o devono essere soddisfatti, e si tratta di bisogni e interessi che non sono necessariamente coincidenti (per un'analisi dei possibili conflitti in questo senso si rimanda a Gile 1991b). Ora, dal punto di vista dell'interprete, i bisogni che devono essere soddisfatti sono bisogni comunicativi e, in particolare, sono i bisogni comunicativi dell'oratore e dell'ascoltatore, perché sono questi (entrambi!) i veri beneficiari del servizio di interpretazione³. Soddisfare questi bisogni comunicativi significa realizzare la comunicazione, permettere la trasmissione del messaggio e cioè, da un lato, rendere manifesta l'intenzione comunicativa dell'oratore e, dall'al-

³ Tradizionalmente, quando in italiano si parla di cliente, o in inglese si parla di *user* o *customer*, ci si riferisce soltanto all'ascoltatore: come se questi fosse l'unico utente o beneficiario dei servizi di interpretazione, come se l'interpretazione non costituisse un atto di comunicazione, come se l'interpretazione mirasse soltanto a soddisfare i bisogni di chi vuole capire e non anche di vuole essere capito. I beneficiari del servizio di interpretazione sono invece tanto l'oratore quanto l'ascoltatore.

tro, permetterne il riconoscimento da parte dell'ascoltatore. Naturalmente sarà compito dell'interprete identificare la vera intenzione comunicativa dell'oratore, e cioè quanto l'oratore si propone deliberatamente di comunicare: dal momento che non si può non comunicare (Watzlavick *et al.* 1967, p. 49), l'interprete dovrà distinguere tra informazione trasmessa deliberatamente e informazione comunicata involontariamente: soltanto la prima sarà rilevante ai fini dell'interpretazione.

Ma, come si diceva, l'interpretazione è anche attività interlinguistica e interculturale di produzione testuale. E anche sotto questi aspetti, quindi, vi sono dei bisogni di qualità da soddisfare e degli obiettivi di qualità da raggiungere.

8.2.3 Interpretazione come attività interlinguistica

Dire che l'interpretazione è un'attività interlinguistica può sembrare ovvio: quasi una tautologia. Anche se, si ricorderà, gli esponenti della Scuola di Parigi, con la loro *théorie du sens*, negavano che l'interpretazione fosse un'attività che operava sulle lingue. Invece, evidentemente, l'interpretazione è un'attività che consiste nella riformulazione di significati proprio attraverso un'operazione interlinguistica. E il bisogno di qualità in questo senso è rappresentato dalla produzione di un testo di arrivo che riformuli i significati (variamente stratificati) del testo di partenza, tenendo conto tanto del modo in cui questi significati sono espressi nel testo di partenza quanto del modo in cui "devono" essere espressi nel testo di arrivo in considerazione delle caratteristiche proprie della lingua di arrivo e della situazione comunicativa in cui i testi vengono scambiati. Questa dimensione interlinguistica è la dimensione più propriamente "traduttiva" dell'interpretazione e quella, quindi, in cui entrano in gioco le componenti e le competenze di ordine traduttivo. È chiaro, a questo proposito, che assumerà grande importanza anche il rapporto tra le due lingue coinvolte nell'operazione interpretativa, anche se evidentemente non tanto a livello di prodotto quanto soprattutto a livello di processo.

8.2.4 Interpretazione come attività interculturale

Sotto il profilo interculturale, l'interpretazione deve essere vista come attività che permette di realizzare la comunicazione tra persone appartenenti a culture diverse mediante la produzione di testi in grado di affrontare e risolvere quei problemi legati alle differenze culturali che potrebbero ostacolare o addirittura impedire la comunicazione. È opportuno precisare che per cultura qui si intende quel patrimonio collettivo in cui, in ogni comunità, affonda le sue radici la lingua e a cui la lingua dà espressione. Se si considera la questione dal punto di vista dell'interprete nel processo comunicativo, è evidente che i problemi specifici dell'interpretazione saranno tanto maggiori quanto più fortemente connota-

to culturalmente sarà il testo di partenza e quanto maggiore sarà la distanza che separa la cultura di partenza e la cultura d'arrivo. Assumeranno quindi particolare rilevanza in questo contesto i cosiddetti *culture-bound terms* (che sono tali, è bene ricordarlo, in specifiche configurazioni di lingua di partenza e lingua di arrivo), i nomi propri e i nomi geografici (nella misura in cui possono essere sconosciuti o possono assumere specifici valori connotativi) e il più vasto campo dei riferimenti culturali, diretti o indiretti. Si tratta, in quest'ultimo caso, di elementi che non sempre sono riconoscibili, non sempre sono di facile resa in lingua d'arrivo, spesso sono inaspettati. Ma naturalmente sono importanti anche altri aspetti che vanno dalla struttura argomentativa del discorso alle norme di interazione sociale, alle tradizioni retoriche.

Per quanto riguarda la dimensione interculturale dell'interpretazione, quindi, il bisogno e l'obiettivo di qualità saranno rappresentati dalla produzione di un testo che permetta un'effettiva comunicazione tra oratore e pubblico, nel pieno rispetto dell'intenzione comunicativa dell'oratore e nonostante le differenze che possono separare la cultura di partenza dalla cultura di arrivo. È altrettanto evidente che la produzione di un tale testo potrà richiedere all'interprete uno sforzo di adattamento o di adeguamento che tenga conto dei rapporti tra cultura di partenza e cultura di arrivo sotto molteplici aspetti: tradizioni, norme, consuetudini, comportamenti sociali e linguistici. Sarà solo un'accurata analisi di questi rapporti che permetterà all'interprete di riconoscere la necessità di un intervento nel senso dell'adeguamento e di determinarne l'entità.

8.2.5 Interpretazione come produzione testuale

L'ultima dimensione dell'attività interpretativa che si vuole considerare brevemente, prima di passare alla discussione degli obiettivi di qualità, è l'attività di produzione testuale. L'interprete produce un testo, e in questo senso il bisogno di qualità è rappresentato dalla produzione di un testo che sia un vero testo e non un insieme slegato di frasi. In questo senso, non si può non fare riferimento ai criteri di testualità di Beaugrande e Dressler (1984) – criteri applicati all'attività traduttiva da Neubert e Shreve – tra i quali assumono ovviamente particolare rilevanza i criteri di coerenza e coesione. Ma vi sono anche altri importanti aspetti della produzione testuale (aspetti "fisici", "prosodici") a cui si farà brevemente cenno più avanti.

Ecco quindi che questa succinta considerazione della natura e delle funzioni dell'attività interpretativa ha permesso di identificare una serie di punti fondamentali. L'interpretazione è un servizio che mira a soddisfare dei bisogni, in particolare i bisogni comunicativi di oratore e ascoltatore. Questi bisogni si soddisfano manifestando l'intenzione comunicativa dell'oratore e permettendone il riconoscimento da parte dell'ascoltatore. Ciò si realizza con la produzione di un testo che soddisfi i criteri di testualità e che consenta la riformulazione di significati attraverso la barriera linguistica e consenta altresì di superare even-

tuali barriere culturali tra oratore e ascoltatore. In corrispondenza di questi bisogni è possibile individuare dei veri e propri obiettivi di qualità e sarà proprio in funzione del raggiungimento di questi obiettivi che si potrà valutare la qualità della prestazione. I quattro obiettivi che si è ritenuto di identificare sono: equivalenza, accuratezza, adeguatezza e fruibilità. Si tratta di obiettivi strettamente legati tra loro che concorrono a formare l'obiettivo sovraordinato dell'interpretazione, e cioè la realizzazione della comunicazione tra oratore e destinatari dell'interpretazione. Se il compito dell'interprete è raggiungere questi obiettivi, equivalenza, accuratezza, adeguatezza e fruibilità saranno ovviamente anche i parametri su cui fondare il giudizio di qualità.

I quattro parametri, che verranno ora considerati da vicino, consentono di considerare il testo d'arrivo da diverse prospettive. In particolare, equivalenza e accuratezza mettono in relazione il testo di arrivo con il testo di partenza; adeguatezza e fruibilità mettono in relazione il testo di arrivo con i destinatari e con la situazione. La fruibilità, inoltre, prende in esame anche il testo in quanto tale, cioè come se fosse un testo autonomo.

8.3 Obiettivi (e parametri) di qualità

8.3.1 Equivalenza

Il concetto di equivalenza è probabilmente il concetto più discusso e contestato nel campo degli studi sulla traduzione e sull'interpretazione – un concetto che, tra l'altro, viene decisamente rifiutato da valenti studiosi. Non è peraltro immotivato ritenere che una delle fondamentali ragioni di questa posizione sia costituita da una errata interpretazione del concetto di equivalenza. Il concetto, infatti, non sta certo a indicare una condizione di identità, bensì semplicemente l'uguaglianza di valore tra cose diverse. Ecco allora che se si utilizza il concetto per ciò che effettivamente indica, l'equivalenza ha pieno diritto di cittadinanza quando si parla di interpretazione⁴. Una volta restituito il concetto di equivalenza al suo vero significato rimane da vedere dapprima se sia legittimo considerare l'equivalenza un obiettivo dell'interpretazione, e quindi un parametro di qualità, e, successivamente, tra quali entità, all'interno del processo interpretativo, debba porsi, o cercarsi, una relazione di equivalenza.

Per quanto alcuni tra i più recenti sviluppi teorici sembrano negare validità all'equivalenza tra testo di partenza e testo di arrivo quale criterio di qualità (si vedano per esempio le considerazioni dei sostenitori della *skopostheorie*⁵), pare ragionevole sostenere che una tale equivalenza *debba* esserci, in quanto fondamento dell'attività interpretativa, e vada quindi perseguita come obiettivo del

⁴ Come dicono Neubert e Shreve (1992, p. 143): «if scholars do not insist on definitions of equivalence that imply complete identity, then equivalence can remain a valid concept in translation studies».

⁵ Si vedano Reiß e Vermeer (1984), Nord (1991a; 1991b), Pöchhacker (1992).

processo interpretativo. Il testo di arrivo esiste solo perché esiste il testo di partenza: ne è, per definizione, una riformulazione. Testo di partenza e testo di arrivo sono legati da una relazione necessaria. Ebbene, questa relazione dovrebbe essere una relazione di equivalenza, intesa secondo il significato che a questo termine si è dato in precedenza: intesa, cioè, non come "identità", bensì come "uguaglianza di valore". Questo è quanto vogliono le convenzioni e la prassi della cultura occidentale secondo cui da una traduzione/interpretazione ci si aspetta proprio che sia legata all'originale da una qualche relazione e, si direbbe, proprio da una relazione di equivalenza. Se si accetta l'equivalenza fra testo di partenza e testo di arrivo come relazione da perseguire necessariamente e quindi come principio fondante dell'interpretazione, il passo successivo deve consistere nello stabilire a quale livello possa porsi – e quindi a che livello debba perseguirsi – questa equivalenza. È bene respingere subito l'angusta concezione di una equivalenza puramente "linguistica", quella concezione, cioè, che mette o metteva a confronto singoli elementi lessicali in quanto tali. La relazione di equivalenza va invece ricercata a livelli superiori: a livello di funzione comunicativa, a livello di valore sociocomunicativo del testo e a livello di significato o effetto globale. L'obiettivo dell'equivalenza, quale viene qui postulato, potrà quindi essere raggiunto se l'interprete saprà produrre un testo che abbia la stessa funzione comunicativa dell'originale, se saprà produrre un testo che stabilisca rispetto alla cultura d'arrivo lo stesso rapporto che il testo di partenza stabilisce con la cultura di partenza – ne conservi, cioè, lo stesso valore sociocomunicativo – e, infine, se saprà riformulare il senso del messaggio trasmesso dall'oratore tenendo conto della stratificazione dei significati che il messaggio stesso veicola. È quasi inutile sottolineare che nella realizzazione dell'equivalenza a questi tre livelli assumono un ruolo fondamentale la situazione comunicativa e, in questa, i destinatari dell'interpretazione. Saranno le particolari esigenze di questi, l'entità del divario tra la loro cultura e la cultura dell'oratore, l'entità delle conoscenze che presumibilmente condividono con l'oratore, a determinare le strategie che l'interprete dovrà mettere in atto per produrre un testo d'arrivo equivalente al testo di partenza, un testo, cioè, che riproduca davvero l'effetto del testo originale.

8.3.2 Accuratezza

Il secondo obiettivo di qualità è l'accuratezza. Si tratta di un concetto che è strettamente legato al concetto di equivalenza e, come quest'ultimo, riguarda sostanzialmente i rapporti tra testo di arrivo e testo di partenza. Se l'equivalenza veniva posta a livello di funzione comunicativa, di ruolo sociocomunicativo e di significato o effetto globale – se quindi riguardava l'intero testo – l'accuratezza riguardava la trasmissione del contenuto informativo di un testo, o meglio, delle singole informazioni contenute nel testo di partenza. È bene dire subito che una certa quantità di perdita di informazione può sempre essere mes-

sa in conto nell'interpretazione (come, d'altra parte, nella traduzione) ed è altresì opportuno sottolineare che una certa perdita di contenuto informativo non rappresenta necessariamente un fattore negativo ai fini della comunicazione e può inoltre essere considerata un sacrificio necessario nel perseguimento di altri obiettivi dell'interpretazione.

Nel perseguire l'obiettivo dell'accuratezza assumono grande importanza variabili quali la dimensione pragmatica, la rilevanza delle informazioni per il pubblico, il livello di conoscenza condivisa tra oratore e destinatari dell'interpretazione, l'intenzione comunicativa dell'oratore; ma prima di tutto è importante – per quanto paradossale ciò possa sembrare – che venga riconosciuto lo stesso contenuto informativo. È inoltre fondamentale considerare quelli che sono, almeno per la simultanea, i vincoli temporali propri dell'interpretazione: vincoli che possono costringere l'interprete a operare una selezione e quindi a sacrificare alcuni elementi informativi.

8.3.3 Adeguatezza

Il terzo obiettivo di qualità è rappresentato dall'adeguatezza. È importante chiarire subito che il termine "adeguatezza" viene qui utilizzato per indicare una relazione che viene a stabilirsi tra il testo di arrivo e i suoi destinatari, e quindi con un significato diverso rispetto al significato spesso attribuito nella letteratura specializzata di lingua inglese ad *adequacy*.

L'obiettivo dell'adeguatezza può essere considerato sotto due aspetti distinti. Il primo si riferisce al rapporto tra testo di arrivo e destinatari in quanto membri di una comunità culturale diversa rispetto alla comunità a cui appartiene l'oratore, mentre il secondo si riferisce al rapporto tra testo di arrivo e destinatari con particolare riferimento all'evento comunicativo all'interno del quale viene effettuata l'interpretazione. Si è già detto che i quattro obiettivi di qualità sono strettamente legati tra loro: essi non possono, cioè, essere considerati isolatamente poiché le esigenze poste da ciascuno di questi obiettivi potrebbero trovarsi in qualche misura in conflitto con le esigenze poste da uno o più degli altri obiettivi rendendo pertanto necessario il raggiungimento di un compromesso. Forse meglio che in altri casi questa situazione di possibile conflitto è esemplificata dal rapporto tra accuratezza e adeguatezza.

Il primo profilo sotto cui si può considerare l'adeguatezza riguarda il concetto di adeguatezza culturale, con il quale ci si riferisce alla capacità di un testo di arrivo di fungere da strumento di comunicazione interculturale: alla sua capacità, cioè, di superare i possibili ostacoli alla comunicazione rappresentati dalle diversità culturali che separano l'oratore e i destinatari dell'interpretazione. Per chiarire questo aspetto, a cui peraltro si è già fatto cenno in precedenza, basterà un esempio (Hatim e Mason 1990, p. 94). Ecco come viene efficacemente conseguito l'obiettivo dell'adeguatezza in una traduzione dal francese in inglese:

Les deux auteurs directs de l'attentat [...] ont quitté Auckland [...] l'un pour Nouméa, l'autre pour Sydney (Australie).

The two men who carried out the attack left Auckland [...] one for Noumea, in the French Pacific territory of New Caledonia, and the other for Sydney.

Si noterà come nel testo inglese sia stato omissivo il riferimento all'Australia e sia invece stato aggiunto il riferimento alla Nuova Caledonia.

Un altro aspetto sotto il quale può essere considerata l'adeguatezza riguarda il rapporto tra testo di arrivo e destinatari dal punto di vista del tipo di lingua o del registro linguistico utilizzato in una data situazione comunicativa. È un ambito, questo, nel quale non vi è necessariamente coincidenza tra accuratezza e adeguatezza, nel senso che una traduzione accurata potrebbe non risultare adeguata. I destinatari hanno certe aspettative per quanto riguarda il tipo di lingua utilizzata e violazioni in questo senso fanno venir meno l'adeguatezza del testo. L'interprete che in un convegno medico parlasse di "mal di testa" in luogo di "cefalea" non opererebbe una scelta inaccurata, né creerebbe un ostacolo alla comprensione, ma violerebbe nondimeno il principio dell'adeguatezza. Un confronto tra la lingua medica italiana e la lingua medica inglese permetterebbe di mettere in evidenza un numero altissimo di casi simili (*liver disease*, "mal di fegato", "epatopatia"; *skin*, "pelle", "cute"; *brain*, "cervello", "encefalo" ecc.), ma considerazioni analoghe valgono per ogni tipo di situazione comunicativa e per ogni tipo di conferenza: un'interpretazione sarà tanto più adeguata quanto più saprà conformarsi alle convenzioni stilistiche e formali e alle aspettative dei destinatari. Questo vale non soltanto per quanto riguarda il particolare *langage codifié* che caratterizza ogni professione e ogni ambito di conoscenza, ma vale anche per quanto riguarda, per esempio, le tradizioni retoriche («When in doubt, tone down for British ears», Snelling 1992, p. 8) e, ancora, le conoscenze condivise o presupposte e in generale la misura in cui l'interprete può effettivamente stabilire la comunicazione con i suoi destinatari trasmettendo un messaggio non ambiguo e creando quindi le condizioni perché questo stesso messaggio possa essere recepito esattamente per ciò che vale.

8.3.4 Fruibilità

L'ultimo obiettivo di qualità è la fruibilità. Con il concetto di fruibilità ci si vuole riferire alla capacità di un testo di essere, appunto, fruibile, utilizzabile, immediatamente comprensibile da parte dei destinatari dell'interpretazione. Si tratta di un concetto che in qualche misura copre aspetti che sono stati già considerati in precedenza, nel senso che la fruibilità di un testo di arrivo, visto come strumento di comunicazione, è (anche) funzione del suo essere equivalente al testo di partenza, accurato e adeguato. Ma il concetto di fruibilità copre anche altri aspetti, come ora si vedrà. Un primo elemento della fruibilità è legato alla capacità dell'interprete di trasmettere il suo messaggio in modo da facilitare

tarne la ricezione e l'elaborazione. Sembra utile, in questo senso, considerare la questione della fruibilità del testo prodotto dall'interprete facendo riferimento al principio di cooperazione formulato da Grice (1975). Si tratta di un principio elaborato in relazione alla conversazione e sulla base del quale gli scambi conversazionali sono visti, almeno in parte, come sforzi cooperativi da parte degli interlocutori. Da questo principio di cooperazione Grice ha tratto alcune massime e sottomassime, quattro delle quali, in particolare, sembrano di qualche interesse per l'attività interpretativa:

1. *avoid obscurity of expression*;
2. *avoid ambiguity*;
3. *be brief (avoid unnecessary prolixity)*;
4. *be orderly* (Grice 1975, p. 46).

Si tratta di quattro principi che davvero delineano con precisione e chiarezza le caratteristiche di fruibilità da perseguire con un testo.

Un ulteriore aspetto che sembra assumere rilevanza ai fini della fruibilità è legato alla struttura tematica del testo di arrivo. L'interprete dovrebbe riuscire a costruire il suo testo secondo una struttura tematica tale da consentire al destinatario dell'interpretazione di seguire facilmente lo svolgersi del discorso. E analogamente importante ai fini della fruibilità è l'uso di tutti quegli elementi che permettono di dare coesione al testo. La capacità di rendere linguisticamente evidenti i legami logici tra le varie parti del testo – la capacità di produrre un testo e non una successione di frasi slegate – ne rende molto più facile la comprensione e l'utilizzazione.

Altri aspetti importanti della fruibilità sono legati alla modalità di presentazione del testo di arrivo. Ci si riferisce, in particolare, ad aspetti quali la prosodia, le pause nell'elocuzione, la qualità della voce, le esitazioni, le autocorrezioni: l'interprete monotono, l'interprete che si riprende e autocorregge continuamente non fa certo molto per favorire la fruibilità del suo testo. Ma si pensi anche alla velocità di presentazione del testo di arrivo. Di fronte a un testo di partenza presentato a grande velocità, l'alternativa che si pone all'interprete è questa: riversare sui destinatari dell'interpretazione un torrente di parole a una velocità probabilmente ancora maggiore (sicuramente sarebbe così nel caso di un'interpretazione dall'inglese in italiano), producendo quindi un testo assolutamente non fruibile; oppure ricercare la concisione attraverso delle strategie di *abstracting/compressing* (Viaggio 1992) o attraverso qualsiasi altra strategia che gli permetta di ottenere un testo davvero fruibile. Se l'obiettivo dell'interpretazione è la comunicazione, la scelta è davvero obbligata.

Analogamente, è importante sottolineare, pur senza approfondire il discorso, come la fruibilità sia un concetto importante in consecutiva, in una modalità d'interpretazione, cioè, in cui, più che nella simultanea, l'interprete è chiamato a "fare" un discorso. E allora la fruibilità del testo di arrivo in consecutiva dipenderà anche da una presentazione adeguata dal punto di vista del *public speaking*: e cioè dalla capacità dell'interprete di mantenere un contatto visivo

con gli ascoltatori, di utilizzare adeguatamente le pause, di adottare un ritmo di elocuzione né troppo veloce né troppo lento.

8.4 Conclusioni

Ecco quindi presentati quattro fondamentali obiettivi di qualità in interpretazione. Sulla base di quanto detto si può concludere che la qualità della prestazione sarà tanto maggiore quanto meglio l'interprete sarà in grado di produrre un testo equivalente, per funzione comunicativa, valore sociocomunicativo e significato o effetto globale, al testo di partenza; un testo accurato, che cioè trasferisca il contenuto informativo dell'originale; adeguato alle particolari caratteristiche culturali dei destinatari, alle loro aspettative e alle convenzioni della particolare situazione comunicativa, e infine fruibile, cioè facilmente "utilizzabile" dai destinatari. È evidente che soltanto con un'attenta analisi della situazione comunicativa e delle caratteristiche e delle aspettative dei destinatari l'interprete sarà in grado di mettere in atto le migliori strategie per il raggiungimento di questi obiettivi.